

Una terra desolata

Non esistiamo senza il paesaggio

Lil paesaggio è oggi particolarmente attuale, non come categoria scientifica ma piuttosto come contenitore di sentimenti, bisogni, attese che le istituzioni non possono più disattendere. Ciò che fa del paesaggio una categoria scientifica insufficiente (insufficientemente analitica) lo rende strumento indispensabile per ciascuno di noi e per le istituzioni che regolano la nostra vita. Senza un paesaggio, che sentiamo più nostro degli altri, non possiamo esistere, perché solo attraverso quel paesaggio ci raccontiamo, assumiamo un'identità personale e collettiva, relazionale.

Attorno al paesaggio si uniscono, si devono unire diverse competenze politico-amministrative che operano separatamente a livello europeo, statale, regionale e comunale e separatamente operano spesso anche all'interno del singolo livello istituzionale. Per effetto della perniciosa separazione fra ambiente, territorio e paesaggio, ma anche fra paesaggio e sviluppo.

Di paesaggio si deve invece parlare per ciascun territorio, anche per i più degradati, visto che non può esistere un territorio senza paesaggio e un paesaggio senza ambiente, territorio e soprattutto senza svi-



luppo. Questa è la principale lezione che ci viene dalla Convenzione Europea del Paesaggio che nel nostro Paese attende ancora di essere applicata a fondo. Nello spirito di tale convenzione, non potendo trattare il paesaggio nella sua multiforme totalità, si sono privilegiati i paesaggi che oggi lo sviluppo economico tende più facilmente a cancellare e massacrare: i paesaggi rurali che sono stati e continuano ad essere facile preda di una crescente metropolizzazione, non meno che di un turismo di rapina.

Prendendo a prestito un'espressione usata da un geografo svizzero, buon conoscitore del paesaggio italiano, Claude Raffestin, si potrebbe dire che "il paesaggio è un modo di lottare contro il deserto, di opporsi alla terra desolata di cui parla G.S. Eliot" e che la principale posta in gioco che abbiamo di fronte è dunque quella di opporci alla globalizzazione del nulla, al deserto dell'uniformità culturale ed economica che uccide la varietà dei paesaggi italiani, che sono il nostro più grande patrimonio.

MASSIMO QUAINI

Curatore
del Rapporto Annuale 2009
della Società Geografica Italiana

ZONE UMIDE
DELLA BASSA BRESCIANA.
Fontanile dell'Oglio
Nord e di Belprato
di Orzinuovi.
Foto di Eugenio Zanotti

